

Portare su di sé il male



di Arrigo Chierigatti

(da Giona lettura spirituale)

«Non giudicate e non sarete giudicati».

Nel discorso della montagna leggiamo: *«Non giudicate».*

Ma c'è dell'altro: *«Se giudicate sarete giudicati con la stessa misura».*

Che cosa vuole dire? Che si può giudicare, ma se Dio ci dà la possibilità di scoprire nell'altro un peccato vuol dire che ci ritiene capaci di portare quel peccato sulle nostre spalle; adesso che l'abbiamo visto, lo porteremo noi!

«Non giudicate per non essere giudicati».

Queste parole non vogliono lasciare intendere che non dobbiamo giudicare se non vogliamo pagare il nostro giudizio. Dio non calcola, Dio non ci farà pagare niente finché non saremo in un atteggiamento di amore. Non ci chiederà niente, non dobbiamo aver paura. Finché la nostra rinuncia a qualche cosa la sentiremo come un peso, Dio non ci farà rinunciare neppure a uno spillo.

Se accettiamo questo silenzio che ci condanna e ci giudica, allora l'amore comincerà a vivere in noi. Il nostro amore è misurabile dal silenzio che siamo capaci di fare con chi ci ama. Finché scarichiamo su altri il nostro stesso male, **finché denunciemo solo fuori di noi e non siamo coinvolti nel bene e nel male, non potremo mai capire l'amore e capire noi stessi.**

Giona scaricava sui niniviti la sua situazione; sentiva su di sé il peso della minaccia di Dio e scaricava su altri questo peso che sentiva sulla propria persona; scaricava su Dio il senso di Dio che portava dentro; non riusciva a scoprire la novità di un Dio grande nella misericordia e nel perdono (*«lo sapevo che sei un Dio misericordioso e buono... per questo fuggivo verso Tarsis»*). Giona voleva il «suo» Dio, quello che si era inventato lui, quello che gli serviva per mettere a posto le cose, per punire i cattivi e premiare i buoni.

Anche **noi diciamo: «Cosa ci sta a fare questo Dio se non mette a posto le cose? Che cosa è venuto a fare se dopo duemila anni è tutto come prima?».**

Affinché ci sentiamo coinvolti nel bene e nel male! Questo è venuto a fare.

Noi non sappiamo chi siamo. Dobbiamo scoprirlo. Dobbiamo scoprire la nostra emotività, il nostro pensiero, il nostro corpo, il nostro amore, le nostre amicizie... dobbiamo capire quello che siamo.

Non sappiamo chi siamo perché abbiamo organizzato e programmato la nostra vita secondo un nostro disegno e, se i conti non tornano, ci salta tutto.

Nostra «lotta» nella vita deriva proprio dal fatto che cerchiamo di forzare le cose perché vadano secondo quello che abbiamo pensato; non ci adeguamo alla vita, è la vita che deve adeguarsi a noi... ma questo vuol dire mettersi al centro e pretendere che tutto ruoti attorno a noi.

Invece è la vita che è al centro!

Fuggiamo spesso da quello a cui siamo chiamati perché non abbiamo il coraggio di camminare verso la nostra Ninive. Tutti siamo chiamati ad annunciare ai nostri nemici: "Sei salvo!". Questo ci costa. Tutti siamo chiamati a portare un messaggio nelle situazioni che noi non vorremmo mai e da cui fuggiremmo volentieri lontano, ma che sono (incredibile!) le situazioni ideali per noi: non ne esistono di migliori! **Battezzare il proprio figlio non è un privilegio, ma un atto di coraggio, lo stesso coraggio e la stessa voglia di vivere che ci vogliono per metterlo al mondo. Mettere al mondo un bambino vuol dire trasmettergli la voglia di vivere. Battezzare un bambino vuol dire trasmettergli il coraggio di lasciarsi coinvolgere. Giona non aveva questo coraggio e Dio lo obbliga ad averlo.**

Tanti sono non-credenti proprio perché... "se ci fosse Dio, il mondo andrebbe in modo diverso". Ci sono due modi di condurre il mondo, con la misericordia o con la giustizia. Dio conduce il mondo con la misericordia. Giona vorrebbe la giustizia, e anche noi non siamo convinti che sia meglio usare la misericordia. Quando, secondo il Vangelo di Luca (15,28), il figlio prodigo torna a casa, la prima cosa che il padre fa è una gran festa: il figlio è tornato! E gli va incontro, non gli lascia nemmeno dire le cose di cui vuole chiedere scusa... basta! Chiama tutti! E' festa! E mentre fanno festa torna a casa il fratello maggiore: "Come? In casa si fa festa per mio fratello?!... Io non entro!". Il padre esce a chiamarlo: "Perché non entri a far festa?...". "Ma come?! Io mi sono comportato sempre bene e tu non mi hai mai fatto festa; quel disgraziato di mio fratello ne ha combinate di tutti i colori e tu gli fai festa?". **A pensarci bene, il figlio maggiore ha ragione, quello che dice è giusto. E' "giusto", allora, non è da Dio.** Non tutto quello che è giusto è da Dio. Non è giusto che Dio faccia così! Sia nella situazione di Giona che in quella del figlio maggiore, la povertà, la miseria e l'egoismo dell'uomo manifestano ancora più grande la misericordia di Dio. Questa misericordia non è capita neppure da un profeta. Ci sono dei santi, dei profeti che non possono capire la misericordia di Dio, convinti come sono della necessità della giustizia! La missione aveva talmente insuperbito Giona, che egli non capiva più un Dio che voleva perdonare. Non è umano perdonare, capite? Non è secondo la logica umana. E' il contrario di castigare.